

EURO, UN CALL CENTER CONTRO I DUBBI

MILANO Da domani la Banca d'Italia avvierà un servizio telefonico automatico per fornire chiarimenti sui principali aspetti del processo di transizione all'euro. Dal primo dicembre al 28 febbraio 2002, poi, all'interno dell'istituto opererà una specifica task force con il compito di seguire, coordinare e controllare gli interventi programmati per la sostituzione della lira e fronteggiare ogni eventuale problema che si dovesse verificare nelle diverse fasi operative.

Lo ha annunciato il direttore generale dell'istituto, Vincenzo Desario, che ha anche ricordato come la Banca d'Italia abbia già avviato la spedizione in ogni casa di materiale illustrativo utile per familiarizzare con le nuove banconote. Ed abbia realizzato un piano nazionale di formazione al quale hanno preso parte più di 20mila professionisti della gestione del contante appartenenti alle forze dell'ordine, al sistema bancario,

alle Poste, al comparto del commercio e a società di servizi.

Il direttore della Banca d'Italia ha anche invitato a non cedere ad allarmismi eccessivi. Soprattutto per quello che riguarda l'inflazione. L'abbandono della lira non porta automaticamente con sé un rischio inflattivo. Il *changeover*, insomma, non deve impensierire. «Le istituzioni cui spetta la distribuzione al pubblico di banconote e monete hanno completamente assolto i propri compiti» - afferma Desario. Che ricorda come la Banca d'Italia abbia già prodotto 2,3 miliardi di banconote in euro dei 2,4 miliardi (riserva inclusa) che costituiscono lo stock iniziale ad essa assegnato.

In ogni caso, per far fronte ai problemi psicologici e pratici che centesimi e monetine potrebbero creare si potrà sempre ricorrere alle carte di credito. Il mezzo di pagamento più sicuro.

OPA DELLA SACMI SULLA NEGRI BOSSI

IMOLA La Hps, holding che il gruppo cooperativo Sacmi di Imola, ha avviato le procedure per lanciare un'offerta pubblica di acquisto preventiva sul 60% della neoquotata Negri Bossi spa. La proposta è rivolta a tutti gli azionisti e a parità di condizioni a un prezzo di 3,1 euro (2,762 la chiusura di venerdì). Il controvalore complessivo dell'operazione è di 40.920.000 di euro, poco meno di 80 miliardi di lire.

La Negri Bossi, società che opera nella progettazione e commercializzazione nel settore per lo stampaggio ad iniezione delle materie termoplastiche, ha debuttato in Borsa, nel segmento Star, solo lo scorso 6 novembre.

L'operazione è stata approvata dall'assemblea dei soci della Sacmi - Società cooperativa meccanici Imola, nata nel 1919 ed aderente alla Lega - ed è coordinata da Abaxbank (gruppo Credem), che, con banca Akros, è stata coordinatrice della quotazione

della Negri Bossi.

L'offerta è condizionata all'autorizzazione dell'Antitrust e all'adesione «di tanti soci che rappresentino almeno la maggioranza» della Negri Bossi. Condizione quest'ultima alla quale Hps si riserva però il diritto di rinunciare.

L'operazione mira a creare in Italia un gruppo specializzato nell'impiantistica industriale capace di primeggiare a livello mondiale nel food&beverage basato sulla lavorazione di contenitori in materie plastiche. Secondo i piani di sviluppo di Sacmi, Negri Bossi continuerà ad essere quotata. Negri Bossi ha fatturato nei primi nove mesi del 2001 134,8 miliardi di lire, che porterebbe il fatturato complessivo della Sacmi a circa 1.300 miliardi. Sacmi nel 2000 ha fatturato 520 milioni di euro (82,5% export) con 30 milioni di euro di utile (11 milioni nel '99). Il fatturato è stato realizzato per l'84% nelle macchine per il settore ceramico (16% packaging).

economia e lavoro

-36

Domani incontro a Palazzo Chigi. Fassino: una forzatura modificare la norma. D'Amato: non ci sono alternative

Art. 18, Confindustria preme sul governo

Berlusconi invoca il consenso, ma sui licenziamenti non fa passi indietro

Giovanni Laccabò

MILANO Salvo imprevisti, domani Silvio Berlusconi rivelerà se intende o meno stralciare dalla delega sul mercato del lavoro l'articolo 10 che modifica l'articolo 18 che vieta i licenziamenti senza giusta causa. I sindacati lo attendono al varco anche su tfr (bocciata all'unanimità l'ipotesi del ministro Roberto Maroni) e sul contratto del pubblico impiego (la Finanziaria ne "dimentica" il rinnovo), ma è soprattutto l'articolo 18 a tenere banco. Spinto dalla Confindustria a picconare lo Statuto nell'ambito del pacchetto sul lavoro, il governo ora si trova tra l'incudine e il martello, come ha riconosciuto ieri lo stesso Maroni a Verona al convegno delle Acli su flessibilità e diritti.

Di fronte ad una platea sensibile ai valori dell'uomo, il ministro è indotto a collocarsi in un limbo neutrale, non privo di intrinseca comicità, e «accusa» il pressing di Confindustria che, per colpire mortalmente al cuore il sindacalismo confederale, sa che non può perdere tempo: il vento ora a favore potrebbe cambiare se l'«autunno caldo» divamperà dalle tute blu Cgil a tutto il pubblico impiego e ad altri settori. Alla vigilia dell'incontro tra Berlusconi e i sindacati, il presidente degli industriali Antonio D'Amato «preme» da vicino il premier a onorare la cambiale elettorale: sull'articolo 18 «non ci sono alternative» ed anzi, incalza, «solo così il governo conquisterà quel prestigio e quella credibilità che a livello internazionale sono il linguaggio dei fatti e delle azioni potrà attribuire». Dopo la clamorosa marcia indietro sulla previdenza, serietà non tollera che un governo di destra docca possa inchinarsi di nuovo ai sindacati. Perderebbe la faccia davanti al mondo, ha ammonito il direttore di Confindustria, Stefano Parisi.

Ma se insiste il premier accende la miccia. In questa settimana, dopo la grandiosa manifestazione a Roma dei 250mila metalmeccanici Cgil e lo sciopero, in tutt'Italia la base sinda-

cale si è preparata all'attacco. Sergio Cofferati è pronto allo sciopero generale, così pure la Uil di Luigi Angeletti il quale anzi, oltre la mobilitazione generale, propone un programma di lotte articolate pur di impedire che il parlamento a suo tempo possa ratificare il decreto dell'esecutivo. Savino Pezzotta aspetta che il premier scopra le carte per poi rilanciare: la Cisl chiede che l'articolo 18 sia espunto dalla delega e un radicale ridisegno dell'arbitrato: «Se nel governo prevalgono le spinte ortoranze di Confindustria, non si va avanti», ha detto ieri a Verona il leader della Cisl.

Da Roma il leader dei Ds, Piero Fassino, rilancia la sfida: «La modifica dell'articolo 18 sarebbe una forzatura». Nel messaggio al convegno, Berlusconi dichiara che in materia di lavoro occorre procedere con il consenso. Ma di chi? Anche il governatore Fazio invita ad accelerare sulla flessibilità. Maroni ostenta ottimismo sul possibile accordo e ipotizza «una soluzione utile ma non neces-

sariamente di mediazione o intermedia, ma sempre considerando le ragioni degli uni e degli altri». Lessico dei funambolismi politici della Prima Repubblica che risponde al bisogno di parare i fischi acilisti ma l'articolo 18 è sotto ghigliottina: il governo crede di cavarsela confermando il *vulnus* allo Statuto ma riducendo i casi in cui si potrà sospendere l'articolo 18.

Il ministro chiarisce anche la diaframma tra i presidenti di Regione che hanno preteso di decidere sull'articolo 18 sulla base delle «competenze concorrenti» in materia di sicurezza del lavoro: accoglie «positivamente» questa possibilità, ma non condivide l'idea di interventi a ranghi sparsi sull'articolo 18: «Questo è negativo - spiega - perché se si interviene senza un progetto complessivo, si creano disparità competitive tra Regione e Regione». Dunque il ministro non si preoccupa del diritto tutelato dall'articolo 18, ma della «guerra tra poveri» che si scatenerà in un mercato del lavoro in preda all'anarchia.

Ai giovani piace la flessibilità, ma con tutele

I giovani non rifiutano il lavoro flessibile, ma sono preoccupati di non poter fare progetti di vita a lungo termine, e chiedono perciò maggiori tutele previdenziali e assistenziali. Il dato emerge da una ricerca dell'Iref, istituto di ricerca delle Acli, presentata ieri a Verona, su un campione di mille giovani tra 18 e 36 anni, in maggioranza diplomati e che vivono in famiglia. Più della metà sono occupati come impiegati (41,4%) con contratti a tempo indeterminato full time (69,1%). La maggior parte (68,6%) preferisce il lavoro autonomo o parasubordinato a quello dipendente; i sindacati tuttavia (69,1%) riscuotono grande fiducia come soggetti in grado di assicurare la tutela dei lavoratori flessibili, con netta preferenza dei confederali

(52,4%) rispetto a quelli autonomi (16,7%). Emerge inoltre una diffusa carenza di informazione sul «Libro bianco» del ministro Maroni: solo il 2,3% dichiara di conoscerne i contenuti; debole anche la conoscenza degli strumenti varati in questi ultimi anni dalle politiche occupazionali per i giovani. Il lavoro flessibile ha però molti limiti, tra cui la precarietà (49,7%) e la mancanza di istituti di tutela (29,3%) e la difficoltà a costruire una propria identità (18,6%). In positivo, la possibilità di organizzare liberamente il proprio tempo (36,2%), lo stimolo che questa forma di lavoro può dare al miglioramento delle proprie conoscenze (36,2%) e anche la possibilità di esprimere in pieno la propria personalità (14).

Il numero due di corso Italia accusa l'esecutivo di affossare il dialogo sociale. «Ci vede come un intralcio»

Epifani: via la delega o sarà lotta

MILANO Vigilia di «crescente irritazione e fastidio per gli incredibili comportamenti del governo negli ultimi giorni», dice il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani.

Quali?

«Ad esempio sulle pensioni: il governo si è sempre rifiutato di darci qualsiasi testo scritto, ma ora tutti quanti abbiamo dovuto apprendere le sue proposte dai giornali. A parte le questioni di merito, per alcune delle quali, come per il tfr, si finisce nel grottesco, emerge un problema davvero impressionante sul metodo: il governo affossa il dialogo sociale e vede nel sindacato un intralcio».

Con il risultato di riforme incoerenti e pericolose...

«E anche impraticabili, bisogna dirlo chiaro. Il sommerso non funziona, la Tremonti bis,

come abbiamo previsto per primi, ora è criticata da ogni parte. Sul tfr, prima la cartolarizzazione ed ora il suo possibile uso per gli ammortizzatori la dicono lunga sull'incapacità di proporre un buon progetto. Infine il mercato del lavoro».

Quali sono i punti più scottanti?

«Ci sono ipotesi paradossali, basti pensare all'arbitrato su base volontaria, che consente all'arbitro di decidere tra reintegro e risarcimento, cosa che è preclusa persino al giudice! È una assurdità evidente».

E l'articolo 18?

«Domani sera il presidente del Consiglio ci dirà qual è l'orientamento del governo. Hanno fatto un passo precipitoso, la confusione regna sovrana. Occorre che il governo faccia saltare questa norma da una delega che per noi è da revocare in blocco».

Però Confindustria preme.

«Confindustria chiede conto al governo dopo avere sponsorizzato il suo programma. Ma non tutti sono d'accordo: l'amministratore delegato di Fiat invita alla prudenza. Poiché emergono queste posizioni, è importante capire come la pensa il premier».

Il ministro Maroni ripete che il Libro bianco vuole più occupazione con il massimo di flessibilità senza ridurre i diritti dei lavoratori. Testuale.

«Il ministro pratica un arte molto difficile: in estate aveva difeso una linea di coesione sociale, poi ha virato. Il Libro bianco regala all'Italia il record mondiale di flessibilità, negativo per la precarietà, e crea disordine. Si doveva per prima cosa riorganizzare tutti gli istituti di avviamento al lavoro, ripensarli in funzione dell'interesse

dei giovani, della formazione e dell'impresa. Invece qui si offre alle imprese un menù con tutte le flessibilità possibili, indipendentemente dal loro significato e da un ruolo di crescita di formazione e autonomia dei lavoratori. Spicca l'assoluta assenza di qualsiasi istituto collegato alla formazione mirata».

Si può coniugare flessibilità e diritti?

«Sì, purché la flessibilità sia ricondotta ad un obiettivo, collegando ciascun istituto di flessibilità ad una determinata tipologia che abbia senso per l'impresa e per il lavoratore, e nel contempo che sia negoziabile».

A partire da questa base, si può trovare un'intesa con la Cisl?

«Con la Cisl ci sono due punti di dissenso ed uno in comune. Per noi la delega non si concilia con l'esigenza di legiferare con la dovuta

ponderazione e per questo abbiamo polemizzato anche con il passato governo. Inoltre, la Cisl è più favorevole ad una parte degli istituti del Libro bianco, ma al suo interno, e nel suo rapporto con gli studiosi, si discute. Invece sull'articolo 18 c'è un comune sentire».

E se domani il premier insiste?

«Se insiste, o se avanza proposte pasticciate, dovremo essere conseguenti. Non perché la Cgil voglia convincere gli altri a tutti i costi, ma perché il governo va contro i diritti fondamentali dei lavoratori. In questo caso, anzi, il governo va soprattutto contro i diritti dei giovani, condannati ad essere meno tutelati, meno liberi, meno autonomi, ed un sindacato confederale non può consentire che si apra una guerra all'interno del mondo del lavoro».

g.lac.



Cofferati, Pezzotta e Angeletti durante l'ultimo incontro con il governo

La confederazione guidata da Cofferati aumenta i propri consensi e si conferma come sindacato più rappresentativo. Le tre sigle confederali all'80%, ma è guerra di cifre

Rsu, nel pubblico impiego un lavoratore su tre ha votato Cgil

Felicia Masocco

ROMA La Cgil vince le elezioni per le Rsu nel pubblico impiego, avanza rispetto al '98 e si conferma il sindacato più rappresentativo. È quanto emerge dai dati diffusi dalla stessa Fp-Cgil, secondo cui i voti raccolti sarebbero il 33% pari ad un lavoratore su tre (era al 31,4 nel 1998). Guadagnano voti anche la Cisl che segue al secondo posto con il 29% (aveva il 27,9) e la Uil che si attesta al 18% contro il 17,4 del '98. Si tratta di proiezioni passibili di aggiustamenti, la tendenza tuttavia appare confermata dalle proiezioni realizzate dalla Cisl che danno la Cgil al 30% (ancora prima, ma in calo) e la Cisl al 28,3 (ancora seconda, ma in lieve crescita), mentre la Uil resterebbe stabile con il 17,3. La prestazione

della Uil sarebbe però migliore secondo la confederazione di via Lucullo che prevede di attestarsi intorno al 20%, con una crescita di oltre il 2%.

A supportare il quadro diffuso dalla Fp-Cgil guidata da Laimer Armuzzi, lo scrutinio di 780.704 voti validi, pari al 69,35% degli aventi diritto. Un dato quest'ultimo stimato per difetto in base alla tornata elettorale del 1998, quando gli iscritti a votare erano 1.125.780, ma che quest'anno si sono assottigliati per la fuoriuscita dal comparto dei tecnici ausiliari (Ata). Tenendo presente questo passaggio la percentuale sale intorno al 75%. I voti scrutinati danno la Cgil in testa con il 33,9%. La fotografia scattata da Fp-Cgil - con le proiezioni realizzate su un campione di 159 Rsu per un totale di circa 121.000 voti analizzati, più i voti già scrutinati -

è considerata attendibile. Secondo le proiezioni, inoltre, tutti gli altri sindacati autonomi e professionali avrebbero raccolto il 20% dei voti dei lavoratori, in calo di oltre un punto sul '98.

«I lavoratori hanno premiato la linea della Cgil, il tentativo di isolarla almeno nel pubblico impiego non sta riuscendo - commenta Laimer Armuzzi - E se anche nel privato ci fosse una legge per misurare la rappresentanza avremmo uno strumento per risolvere le contraddizioni interne al sindacato». Quella legge «non è stata approvata dal centrosinistra», ricorda Armuzzi il quale coglie l'occasione per rispondere a chi «scambia il tentativo di isolare la Cgil per un suo arroccamento: è un grave errore perché continuo a sperare che far votare i lavoratori sia ancora un elemento fondamentale del riformismo».

COSÌ IL VOTO

	2001*	1998
Cgil	33%	31,5%
Cisl	29%	27,9%
Uil	18%	17,4%
Altri	20%	23,2%

*dati parziali, fonte Cgil

La Fp-Cgil incassa dunque un risultato che migliora quello «storico» del '98 quando le urne decretarono il sorpasso della Cgil sulla Cisl che tra i lavoratori pubblici aveva sempre avuto la sua roccaforte. Altro elemento sottolineato positivamente da Fp-Cgil è «l'aumento dei consensi per l'insieme dei sindacati confederali». L'attenzione è ora rivolta all'incontro di domani tra il governo e sindacati, in ballo ci sono anche le risorse, negate in Finanziaria, per il rinnovo dei contratti pubblici: «O l'esecutivo batte un colpo positivo o lo sciopero unitario generale diventa inevitabile», ribadisce Laimer Armuzzi.

La Cgil diventa o si riconferma la prima organizzazione nel comparto delle agenzie fiscali con il 26,9%, al Ministero degli Affari Esteri, in quello della Difesa (33,9%) e nel comparto della Sanità in Lombardia dove ottiene il 37%

(nel Piemonte incrementa di circa il 9%) mentre per quanto riguarda i Vigili del Fuoco, la Cgil cede il suo primato. Si piazza al primo posto nell'amministrazione provinciale di Roma, Napoli e Palermo dove raddoppia i voti a favore.

Ma con la Cisl è già guerra di cifre, non solo per il ripiegolo nazionale, ma anche settore per settore. In una nota diffusa ieri dal segretario confederale, Sergio Betti la Cisl è «il sindacato più rappresentativo nel comparto pubblico». È il primo sindacato negli enti pubblici non economici con il 31,1% dei consensi, e nei ministeri col 26% (dove la Cgil rivendica a sé il primato con il 28,9%). «Ma significativo è soprattutto il risultato della sanità dove la Cisl con il 28,3% raggiunge la Cgil (che però prevede per sé il 31%, ndr) e negli enti locali con il 28,3%».